

E' COSI' LABILE LA DISTANZA

Di Franco Zarpellon

- HOTEL SANTO STEFANO / Venezia -

I

Non mi venite a dire che ho inventato tutto e nemmeno che l'ho sognato. Sono una persona razionale io, un ingegnere, credo solo a ciò che è reale. Aveva ragione mio nonno quando diceva, *niente è più vero di ciò che deve ancora avvenire*. Non si riferiva a qualcosa di magico o di immaginario, solo alla potenza della propria volontà.

Grande uomo mio nonno, una persona che ha creato la mia ambizione. Non ponetela al negativo, che significa cancellare i sogni? Ha solo saputo indirizzarli.

Grazie alle sue parole mi sono laureato e sono diventato direttore di un'importante multinazionale. Ho sposato una donna meravigliosa, figlia di un magnate del petrolio, e assieme a lei ho cresciuto cinque figli ormai maggiorenni. Vivo in una grande casa nel centro di Parigi e posso disporre della migliore servitù. Ho raggiunto quello che volevo, ma ad un prezzo, vivere lontano dalla mia città natale. Poi anche mio nonno se n'è andato e con lui l'ultimo vero legame con Venezia.

II

Non mi muovo, potete continuare a parlare. Come dite? Sono io che devo continuare? Va bene, ma per favore non dite che è tutto frutto della mia immaginazione. È così labile la distanza fra immaginazione e...

Ero a Parigi ormai da molto tempo, quando si presentò l'occasione.

Sono un po' agitato confessai a mia moglie prima di partire, *questa volta è diverso*. Non era il viaggio a preoccuparmi e nemmeno la conferenza che avrei dovuto tenere davanti a centinaia di manager. Quante volte ho parlato ad eventi importanti in cento città diverse.

Tutto era pronto. Clarence, la mia assistente, mi aveva prenotato un albergo non distante da San Marco, in Campo Santo Stefano. *Buon rapporto qualità prezzo*, mi aveva detto nel suo francese parigino, *e poi dicono che Venezia sia una città inavvicinabile*.

Mi sembrava strano tornare nella mia città e dover alloggiare in un hotel senza avere nessuno cui telefonare. Non credo di essere caduto in facili nostalgie, ma vedete, quando ho saputo che il prossimo congresso sarebbe stato a Venezia ho sentito all'improvviso un gran peso allo stomaco. Come dite? La coscienza delle proprie maschere? Ma no, non era carnevale.

III

Che fatica continuare. Per favore, non confondetela per paura dei propri sentimenti, ancora non riesco a capire cosa sia successo.

Il volo era arrivato in orario e il motoscafo in breve tempo aveva raggiunto il Canal Grande. Chiesi al taxista, incredulo, di lasciarmi alla Pescaria di Rialto.

Ea xè distante dall'albergo sior, mi aveva risposto con tono cordiale, simulando un po' di preoccupazione. Avevo voglia di fare due passi prima che arrivasse sera, ma non glielo dissi. Aiutandomi a scendere aggiunse quelle parole di cui avrei fatto volentieri a meno. *Se l me permette sior, el parla ben italian par esser francese.*

Non continuate con la storia delle picconate alla corazza. Sono un uomo forte e deciso io, non temo confronti.

Sceso dal motoscafo, allungai verso il mercato dove un'immagine di pochi secondi - *domenica mattina, la Pescaria vuota e un ragazzino di pochi anni che gioca tra le colonne assieme ad un anziano signore* - sembrava ritornare da un passato lontano. Credo sia cominciato tutto lì.

Certo che ho visto quell'immagine. Che importanza può avere se fosse sera o mattina.

Proseguì deciso con il mio trolley al seguito e la borsa da lavoro nell'altra mano. La ruga Rialto, la riva opposta e poi i tre campi, San Luca, Manin e Sant'Angelo. Stavo mescolando strane sensazioni. Sentivo di essere seguito, mentre tempo e distanze sembrava si fossero compressi.

IV

Per favore non insistete, è solo un cambio di prospettiva di una città dove ho vissuto la mia giovinezza. La poesia non centra, non sono un poeta. È così labile la distanza fra poesia e...

Lasciata la chiesa alle spalle arrivai finalmente all'Hotel Santo Stefano.

Le abbiamo riservato una doppia uso singolo all'ultimo piano, mi disse un signore gentile alla reception nascondendo il suo dialetto, e aggiunse, *potrà ammirare il Campo con i suoi caffè, i palazzi, la chiesa e oltre.*

Lasciò in sospenso la frase e mi indicò l'ascensore di fronte.

Mi sorpresi ad ammirare l'intimità che suggeriva la piccola hall, immaginandola anticamera di notti passionali di antichi amanti del '700. La fantasia fu confermata dall'arredamento della mia camera, tappezzata di stoffe rosso veneziano e arredata con grandi specchi dorati e mobili d'epoca. Mi dispiaceva esser da solo, ma devo ammettere che apprezzai la scelta di Clarence; sembrava d'essere entrato in una grande tela del Longhi.

V

Non sono d'accordo, lasciatemi continuare, i dettagli a volte fanno la differenza. Non occorre spacciare questo per sentimentalismo.

Mi è sempre piaciuto affacciarmi alla finestra di mattina presto e osservare la città che si sveglia. Dalla casa della mia infanzia si vedevano solo le due Fondamenta e il canale nel mezzo; conoscevo bene le poche persone che passavano e ciascuna mi regalava un sorriso.

Il Campo che si vedeva dall'albergo era un'altra cosa e il Tommaseo, fermo immobile sul suo piedestallo davanti ai suoi libri, sembrava saperlo mentre osservava un po' preoccupato i veneziani che andavano e tornavano dal lavoro incrociando i turisti persi in un'altra Venezia.

Da che parte mi metterai Niccolò?; mi trovai a dire ad alta voce. Fu allora che sentii la sua voce rispondere, *non credi che lo dovresti decidere tu?*

Come di chi? La voce di Niccolò naturalmente. Non siate sciocchi, i monumenti non possono parlare. Bravi avete indovinato, era la voce di mio nonno. Non ci feci molto caso all'inizio e mi misi a fare un po' di ginnastica, seguita da una doccia bollente.

VI

Volete continuare a fare i furbi? Va bene, ma non mi venite a dire che lo sciocco sono io, so distinguere una voce dalla suggestione. Non insistete ve ne prego, è così labile la distanza fra suggestione e... Sì, d'accordo, mio nonno aveva lasciato questo mondo ormai da parecchi anni, ma ripeto la voce era la sua.

Quando scesi nella hall, ritrovai lo stesso portiere del giorno prima che mi sorrise e mi offrì un quotidiano. Mi accomodai ad un tavolino sistemato nel plateatico davanti all'ingresso e mentre consumavo la mia colazione il Campo continuava a popolarsi di persone di tutti i tipi.

Dietro ad una schiera di monache, che passando rivolsero lo sguardo dall'altra parte, vidi avvicinarsi un anziano signore. Avanzava con calma, rallentando il passo quasi a fermarsi. Mi guardò per un attimo poi si girò e proseguì attraverso il Campo in direzione di San Marco. Per un istante ho avuto la sensazione che fosse lo stesso del giorno prima alla Pescaria.

Ebbi la tentazione di alzarmi e raggiungerlo, ma non avevo molto tempo. Dovevo sbrigarmi per non arrivare tardi al congresso.

VII

Certo che voi non mi aiutate proprio con i vostri sorrisetti. Forse me lo sarei dovuto aspettare; quanto siete distanti dalle scienze esatte.

Ritornai in camera per preparare le ultime cose e prendere la borsa da lavoro. Un ultimo sguardo dalla finestra, quasi a cercare Niccolò - no certo, non la statua - ed uscii per raggiungere l'isola di San Giorgio, la sede dell'incontro.

Appena mi allontanai dall'albergo, iniziai a risentire quella voce. *Non credi che lo dovresti decidere tu?* Ad ogni passo si faceva sempre più forte fino a sovrastare i miei pensieri concentrati sul contenuto dell'intervento che avevo preparato.

Ero quasi arrivato all'approdo dove avrei dovuto prendere il motoscafo, quando non riuscii più a trattenermi. Che *cosa dovrei decidere secondo te?*, urlai ad alta voce.

Ricordo una sensazione di vuoto e di solitudine come se sulla città fosse scesa la nebbia e dalla nebbia uscì una figura ormai nota che si fermò vicinissima.

Ma cosa avete da bisbigliare tra di voi? Non siete interessati al mio racconto? Ricordatevi che non è facile per me e lo faccio solo perché me l'avete chiesto. Comunque sì, era mio nonno.

La voce riprese a parlare, con uno strano effetto eco, mentre la figura ferma davanti a me teneva la bocca chiusa.

Niente è più vero di ciò che deve ancora avvenire, furono le prime parole, vorrei non averti mai detto questa frase, o perlomeno che tu non le avessi mai prese sul serio.

Continuò a parlare a lungo, senza fermarsi. Rimasi immobile ad ascoltare. Mi parlò della sua vita e della mia, facendo paragoni che non mi sarei mai aspettato, dove i suoi comportamenti negavano l'immagine che di lui avevo sempre avuto.

Come dite? Vorreste conoscere i dettagli di quel lungo sermone? Forse un giorno ve li dirò, quando sarete più attenti. Ora vorrei solo andare avanti e concludere.

VIII

No, non ve ne abbiate a male, vi capisco. Da giovane ero come voi, l'avrete intuito, sicuro di non ingabbiarmi tra le rotaie del successo, anche se avrei avuto comunque la scusante del nonno, non credete? È così labile la distanza fra successo e... Senza offesa.

La voce smise di parlare e la nebbia all'improvviso sparì lasciando spazio ad un leggero chiarore. Mi ritrovai in una stanza d'albergo - no, non nella mia - e non ero nemmeno solo.

Restai spiazzato.

La donna che sembrava aver condiviso il mio letto si stava preparando per la sua giornata di lavoro come cameriera ai piani. Centellinandole la mia avventura, cercai di capire cosa fosse successo. La sconosciuta iniziò a guardarmi con aria strana, tra lo stupito e il condiscendente.

Sempre che ti sogni. Par mi ti xe tuto mato, continuava a ripetere, me lo dixevo sempre to nono, prima che se sposassimo.

Se lo feci, non credo che quelle parole ne furono la causa, ma non sarebbe potuto essere altrimenti.

Con grande rammarico dei gestori, preoccupati solo di dover trovare un nuovo portiere, cercai poi di partire per Parigi, lasciando la città lagunare alle spalle, per sempre. Avrei ritrovato la mia vita, ne ero sicuro. E ne sono ancora sicuro, se solo mi lasciaste uscire. È così labile la distanza...